

Paff... bum!

Da sempre - pure chi scrive questa sorta di delazione controcorrente ha la sua parte di responsabilità - si esalta lo stato di enorme prosperità del mercato fumettistico transalpino. Anche le lettere che giungono alla rivista che state leggendo non di rado applaudono alla sicura maturità del popolo francese, contrapponendola alla meschina grettezza di quello nostrano. Viene naturale, al fumetologo, gratificare come intelligente chi fa largo consumo delle storie disegnate e, invece, fischiare l'imbecillità di chi dimostra di sapervi resistere. Ovviamente, in sé, la lettura di fumetti non può assegnare patenti di nessun tipo, ma a qualcuno - a volte anche a chi scrive queste righe - fa piacere credere il contrario. Il punto al quale voglio arrivare è, però, un altro: davvero le riviste francesi di «bedé» vendono tante copie da meritarsi il nostro invidioso stupore? (Come sembra fare l'amico Cuccolini che scrive di cose di Francia su queste stesse pagine). Sembrerebbe proprio di no, se si ha la possibilità di ragionare sulle cifre. Nella mia nuova veste di -chiamiamolo così- «produttore esecutivo» degli autori italiani per le edizioni Glénat non ho avuto difficoltà a procurarmi i dati di diffusione delle testate transalpine. Le cifre si riferiscono alla sola vendita della città di Parigi (che rappresenta poco più di un quinto dell'intera Francia) e non comprendono gli abbonamenti e le cessioni all'estero.

«L'Echo des Savanes» ha venduto di ogni numero pubblicato nel primo quadrimestre 1985 una media di 46.960 copie, non ho dati sulle vendite di maggio. «Fluide Glacial» è al secondo posto con 18.487 esemplari, anche qui non ho i dati, delle vendite di maggio. Netamente ai primi due posti, le sopracitate riviste dominano il mercato nazionale, la prima con oltre 200.000 copie mensili, la seconda con quasi 100.000. Staccatissime le altre, quelle che riproducono più manifestamente la formula della rivista di fumetti. Prima di questo secondo gruppo è «(A Suivre)» con una media di 10.039 copie nei primi quattro mesi dell'anno e una



vendita di 9.290 copie a maggio (ricordo che le cifre si riferiscono alla sola Parigi, moltiplicare per cinque per ottenere il dato nazionale). Al secondo posto c'era «Pilote» con una vendita di 8.826 copie nel primo quadrimestre, ma, con il tonfo di maggio che l'ha vista scendere a 6.084, si è fatta sorpassare da «Circus» che ha venduto 6.650 esemplari, contro i 7.560 di media del primo quadrimestre. Altro sorpasso a chi perde di meno si è verificato per la quarta posizione dove «Métal Hurlant» (5.753 copie in maggio contro 6.325 di media nei quattro mesi precedenti) ha superato «Charlie» (5.722 a maggio contro 6.797 di media nel primo quadrimestre). Momentaneamente all'ultimo posto è «Vécu», la nuova nata delle edizioni Glénat, che con il terzo numero si è attestata a 5.450 copie di vendita. Fuori classifica «Métal Aventures», di cui è uscito a settembre l'ultimo numero prima della definitiva chiusura, e «Corto», di cui si dice che sia stato uno dei più colossali fiaschi dell'editoria transalpina (si parla di una tiratura di 200.000 copie tradottesi in una vendita «all'italiana» di 12.000 esemplari).

In attesa di nuovi aggiornamenti, pare di poter rilevare una sostanziale caduta del mercato (confrontate di ogni testata la vendita di maggio con la media quadrimestrale), più accentuata per le testate Dargaud, ed in particolare «Pilote» che stenta a ritrovare un'immagine precisa dopo una serie di cambiamenti nell'assetto redazionale. A complicare le cose c'è lo stato di smantellamento degli «Humanoides

Associés» che, se non troveranno un acquirente entro l'anno (si fanno i nomi di Glénat e di Hachette) saranno costretti a chiudere «Métal Hurlant», con conseguenze imprevedibili sul mercato degli autori. Da notare ancora il fallimento delle edizioni Artefact (che tanto avevano contribuito alla diffusione in Francia di autori spagnoli e italiani) e il continuo rinvio dell'uscita di due testate «adulte» delle Editions du Lombard e della casa editrice Dupuis (il cui capitale di maggioranza è stato recentemente rilevato da Hachette).

In definitiva, se parlare di crisi è inesatto perché occorre non sottovalutare la sostanziale tenuta del mercato degli album, il campanello d'allarme è suonato. E questa volta le orecchie dovranno essere in grado di avvertirne anche i trilli meno percettibili. Oppure, ritornando a quanto si diceva prima, saremo costretti a pensare che il popolo transalpino è almeno gretto quanto il nostro...

Luigi Bernardi

Bang - La scuola superiore del fumetto

Sono molti gli aspiranti-autori di fumetto.

Pochi riescono davvero a inserirsi nella produzione.

Pochissimi riescono ad emergere.

Del lontano boom dei fumetti negli anni Settanta quando, specie con l'immissione nelle edicole delle cosiddette «pubblicazioni per adulti» chiunque sapesse appena scrivere o disegnare trovava facile collocazione nel mercato del fumetto, oggi resta solo il ricordo. La radicale inversione di tendenza attuale se da una parte ha fatto piazza pulita degli «autori ed editori della domenica», dall'altra pone chi intende intraprendere il mestiere di «fumettaro» nella condizione di doversi avvicinare al mondo dei Comics con un minimo di formazione professionale. Occorre insomma essersi già scrollati di dosso quel dilettantismo che un tempo era invece possibile lasciarsi alle spalle man mano che la professio-

nalità si veniva acquisendo «sul campo».

Gli stessi Studi (si pensi allo Studio Giolitti e negli ultimi tempi allo studio Leonetti) dove era possibile farsi le ossa sotto la guida del «Maestro» (cominciando magari dai fondini per passare alla figura e infine all'inchiostrazione) risentono della contrazione di mercato e offrono sempre meno occasioni di praticantato, preferendo gli stessi avvalersi di collaboratori che diano sufficienti garanzie di rendimento. Vale a dire che non basta più possedere i «fondamentali» (ossia l'attitudine allo scrivere o al disegnare) per assicurarsi uno sbocco.

Non a caso nasce nel 1979 la prima Scuola Sperimentale di Fumetto (di E. Sicomoro) ed oggi se ne contano cinque a Roma, una a Firenze, Bologna e Milano e altre due sono in via di formazione a Genova e Napoli. Fra le scuole romane è giunta al suo terzo anno di attività Bang-Scuola Superiore del Fumetto, gestita da Silvano Caroti in collaborazione prima con l'Arci-Comics e da quest'anno con il Settore-Cultura D.L.F. di Roma.

Poiché il prodotto-fumetto è nella maggioranza dei casi il risultato della collaborazione fra un autore dei testi e un autore dei disegni, Bang ha creduto opportuno impostare una preparazione di base con due corsi distinti ma complementari: Tecnica I (soggetto e sceneggiatura) affidato all'autore di queste note e Tecnica II (matita e inchiostrazione) condotto da Stefano Milone e Umberto Sammarini. Una scelta certo non casuale: tutti e tre viviamo «stabilmente» di fumetto e soprattutto siamo autori più spiccatamente abituati a lavorare secondo le richieste editoriali, forti della convinzione che professionismo significhi duttilità di risposta e continuità di produzione. Non manca un corso di Storia del Fumetto e di Mercato (se ne occupa brillantemente il critico Silvano Caroti) e soprattutto una serie di Incontri-seminari (otto per la precisione, quanto dura il Corso 85'-86') con professionisti del fumetto e di altre discipline che al fumetto si riconducono (illustrazione, pubblicità, animazione, fotomontaggio, ecc.).